

«Appaltava l'accoglienza ai parenti» Sotto accusa il cocco della Boldrini

Per gli ispettori della prefettura il sindaco di Riace, Domenico Lucano, non è un modello da seguire, come ci raccontavano le fiction. Gli abusi segnalati alla Procura demoliscono il mito del modello calabrese

di **FABIO AMENDOLARA**

■ A sentire il sindaco **Domenico «Mimmo» Lucano**, che tutti in paese chiamano «u' Curdu», il curdo, e che nel 2016 è stato inserito da *Fortune* del *Times* fra i 50 uomini più influenti al mondo, il «sistema Riace» era il top per l'accoglienza dei migranti. Tanto che la Rai gli dedicherà, in prima serata, una fiction con **Beppe Fiorello**, presentata in pompa magna dal direttore di Rai fiction **Tinni Andreatta**. Integrazione, formazione, lavoro.

A leggere le relazioni ispettive della prefettura di Reggio Calabria, invece, il «sistema Riace» appare come un affare per l'amministrazione comunale, una filiera per elargire prebende a parenti e amici, con alcuni aspetti che potrebbero sconfinare nel penale e che potrebbero lasciare le porte aperte alla mala. Firme sui pocket money che non corrispondono, niente gare d'appalto per le cooperative, nessun controllo sui proprietari delle strutture degli alloggi in fitto (tra i quali potrebbero esserci dei pregiudicati). E infatti le segnalazioni sono arrivate in Procura a Locri e sono sul tavolo del procuratore **Luigi D'Alessio**.

Le denunce, anche quelle pubbliche, dopo la relazione della prefettura sono fioccate a centinaia. E tra queste c'è un'interrogazione al ministro **Marco Minniti**, presentata dal senatore **Raffaele Volpi**, braccio destro di **Matteo Salvini**, che chiede chiarezza sui fondi. «Soprattutto su 638.000 euro di spesa non giustificati», spiega **Domenico Furguele**, che di Noi con Salvini in Calabria è il coordinatore regionale. Su quei fondi spesi per i migranti non ci sarebbero le pezze d'appoggio. E il sindaco del sistema Riace rischia di non chiudere il bilancio, perché il governo, dopo le segnalazioni della Prefettura, gli ha chiuso i rubinetti.

Il sindaco si è ribellato e sul-

le colonne di *Repubblica* e l'altro giorno, ha alzato il tiro: «Gli strumenti che per anni sono stati considerati rivoluzionari adesso sono un problema. Da quanto sia stato possibile sapere, le spese inserite nella rendicontazione per i bonus e le borse lavoro negli anni 2014-2015 non sarebbero ammissibili. Dunque niente fondi. E ce lo dicono con tre anni di ritardo». Risultato? Minaccia di dimettersi, di mollare, di ritirarsi, «se il governo e la prefettura non confermeranno il sostegno finanziario». «Senza quei soldi, circa 2 milioni di euro totali che il Comune non è riuscito a documentare», afferma **Furguele**, «l'amministrazione decade». Una brutta gatta da pelare per **Minniti**, che è dello stesso partito del sindaco **Lucano** ed è anche proveniente dalla stessa area geografica. «Se dovesse stanziare fondi», attacca il coordinatore di Noi con Salvini, «sconfesserebbe la prefettura, nel caso contrario sconfesserebbe il tanto decantato sistema Riace». Gli ispettori della prefettura riconoscono che il progetto assicura la necessaria accoglienza, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità degli stranieri. «È stata constatata», scrivono nella relazione, «una realtà di pacifica convivenza con la popolazione residente e un clima di armonizzazione e serena integrazione con il tessuto sociale». I migranti, insomma, a Riace ci vivono bene. Gli aspetti positivi, però, non giustificano deroghe alle norme. E per l'amministrazione sono cominciati i guai. «Le irregolarità accertate sono di una certa gravità», sottolineano il dirigente ministeriale **Salvatore Gulli** e i due funzionari **Salvatore Del Giglio** e **Francesca Iannò** nella loro relazione. L'irregolarità considerata più grave riguarda le convenzioni con le associazioni, attivate a chiamata diretta e fiduciaria, quindi senza selezione e senza gare pubbliche. Alcuni alloggi presi in affitto sono risultati riconducibili a

persone legate da vincoli di parentela con l'ente gestore, i canoni non appaiono congrui rispetto al mercato locale e i contratti sono stati registrati poco prima dell'ispezione. Tutti gli operatori impiegati, per una spesa complessiva di 600.000 euro, sono stati assunti tramite chiamata diretta. Anche in questo caso gli ispettori segnalano i numerosi rapporti di parentela con i componenti dell'amministrazione comunale. E infine ci sono 50 migranti (sui 150 totali ospitati) che hanno superato il tempo massimo previsto dal progetto (sei mesi), ma continuano a occupare gli alloggi. Alcuni di loro sono lì da quasi due anni. Sul caso dei bonus cartacei, erogati a Riace in sostituzione del contributo in denaro e consegnati agli ospiti per le spese correnti, invece, si è concentrato il dibattito sulla stampa locale. Sulla *Gazzetta del Sud* viene definito «più preoccupante, perché aperto a implicazioni di carattere penale».

Ma il sindaco gode della simpatia dei media quasi a 360 gradi. E il giornalista che si è occupato della vicenda, **Giuseppe Tumino**, dice alla *Verità*: «Da quelle parti, in un posto come quello, dove è tutto fermo, almeno c'è un sindaco che ha fatto qualcosa». Sostegno pieno a u' Curdu, che fa fare il giro del mondo al nome del paese. In prefettura lo sanno bene. E infatti scrivono: «Gli ulteriori necessari approfondimenti potrebbero scontrarsi con plateali manifestazioni di protesta, suscettibili di probabile enfaticizzazione da parte dei mezzi di comunicazione, cui potrebbe sfuggire l'anomalia e la strumentalizzazione delle resistenze opposte a ogni misura o intervento diretti ad affermare le regole di trasparenza». I pericoli, quelli seri, secondo gli ispettori sono dietro l'angolo: «Una movimentazione finanziaria di quelle proporzioni, in un contesto sociale quale quello della provincia reggina, permeabile alle infiltrazioni della



criminalità organizzata, suscita interessi, appetiti e pressioni che con gli strumenti di controllo ordinario è difficile accertare prima ancora che contrastare». Sul sistema Riace, insomma, incombe anche l'ombra della mala, che in Calabria ha un nome preciso: 'ndrangheta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECADUTO Domenico Lucano, sindaco di Riace, consegna nel 2013 la cittadinanza onoraria del Comune al presidente della Camera, Laura Boldrini